

## L'EUROPA E L'EURO



# Pd e Udc soddisfatti «Ma non è finita»

● **Bersani:** «L'Italia ha giocato bene anche a Bruxelles» ● **Pdl diviso:** «Merito del nostro pressing». «Attenti, è una polpetta avvelenata»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

te Monti».

Le reazioni del giorno dopo, nel mondo politico italiano, somigliano a quelle che si era abituati a sentire dopo le elezioni nella prima Repubblica. Hanno vinto tutti.

E se da un lato è comprensibile la soddisfazione di Bersani e Casini, che avevano firmato e votato una mozione insieme per sostenere l'azione di Monti a Bruxelles (senza il Pdl), è il partito di Berlusconi che sorprende nelle parole del day after. Non tanto per le legittime critiche dell'ala dura, da Brunetta a Santanchè, quelli che più speravano in un default del Prof per staccare la spina e tornare alle urne con slogan euroscettici alla Grillo. Quelle che più colpiscono sono le parole di chi attribuisce al recalcitrante Pdl (che nelle fiducie sulla riforma del lavoro aveva brillato per assenze, voti contrari e astensioni) il successo internazionale del governo.

Da Cicchitto a Alfano, è tutto un gloriarsi. «Monti è stato rafforzato sul terreno negoziale dalla critica ai meccanismi dell'euro e alla politica della Germania espressa sia da Berlusconi sia da Alfano nei dibattiti di questi giorni», spiega il capogruppo. E Angelino rincara: «Abbiamo chiesto a Monti di battere i pugni in Europa e Berlusconi gli ha chiesto di far sentire la voce dell'Italia e di non essere timido. E lui non lo è stato». L'ex ministro Brunetta è di tutt'altro avviso: «Sarebbe opportuno evitare ingiustificati ottimismo. Siamo di fronte a una possibile "polpetta avvelenata". I Paesi che faranno ricorso agli aiuti saranno sottoposti a una procedura costosa, in termini di credibilità e di nuovi inaccettabili sacrifici. Un vero e proprio commissariamento, l'esatto contrario di quello che chiedeva il nostro presiden-

**NEL PDL TUTTI IN ORDINE SPARSO**  
Pdl diviso dunque, forse ancora più di prima. Ma è un fatto che i "falchi", quelli che aspettavano solo una scusa per staccare la spina, ora hanno un po' meno argomenti. E che l'esecutivo esce rafforzato da questa due giorni, in cui sono arrivate anche le parole chiare del Capo dello Stato sul voto ad aprile 2013 e non prima.

Nel Pd c'è una soddisfazione trasversale per l'esito del vertice europeo. «L'Italia ha giocato bene anche a Bruxelles. Ma la partita non è finita», spiega prudente il segretario Bersani. Più entusiasta Enrico Letta, uno dei montiani doc: «Risultato oltre aspettative. Monti dimostra che l'Italia può guidare l'Europa nell'interesse di tutta l'Ue, quindi dell'Italia». E Rosy Bindi: «I risultati del vertice sono anche frutto di una ritrovata credibilità dell'Italia in campo internazionale. Vince l'impostazione di chi, come il Pd, ha sostenuto lealmente, senza ambiguità e strumentalizzazioni, l'azione del Presidente Monti in Europa». Anche Stefano Fassina, il meno montiano tra i dirigenti Pd, parla «un positivo cambio di direzione di marcia e di passo». Ma non si nasconde i dubbi sui meccanismi e sulla liquidità del Fondo salva stati, oltre che sull'assenza, per ora, di un allentamento dell'austerità. «Servono passi avanti decisi, altrimenti la reazione positiva dei mercati dura 24 ore...».

...

**Bindi: è anche una vittoria di chi come noi sostiene Monti con le proprie idee**

Anche Casini festeggia, ed è il più duro nel ridicolizzare le pretese del Pdl. «È finita l'epoca dei saldi di fine stagione di un'Italietta che non sa parlare il linguaggio europeo. Finalmente Monti ha dimostrato che cosa significa governare un paese e rappresentarlo nelle sedi internazionali». Riferimento chiarissimo a Berlusconi, che non a caso non parla, aspetta di capire bene i dettagli dell'intesa di Bruxelles e i possibili punti deboli per riprendere la sua campagna anti-europeista. E Casini insiste: «Mi auguro che gli italiani, che hanno affrontato sacrifici molto pesanti, capiscano che questi sacrifici sono stati importanti». Anche il leader Udc si concede una metafora calcistica: «C'è da ringraziare non solo il Mario di ieri, quello dei due gol, ma anche il Mario di oggi». E ribadisce l'idea di un'alleanza tra progressisti e moderati: «Il risultato di Monti è frutto dell'unione delle forze progressiste e moderate. Come in Europa tra Ppe e Pse. Il problema della politica non è quali alleanze fare, ma è come si sta dentro le coalizioni».

Molto soddisfatto il ministro dello Sviluppo Corrado Passera che sottolinea quanto abbia pesato la «credibilità» del premier. «L'Italia, con i sacrifici che ha fatto, le prove di serietà che ha dato, ha potuto insistere sia sul tema della crescita, sia sul tema della difesa dell'euro».

Le opposizioni non lesinano critiche al governo. Vendola e Di Pietro attaccano: «Stupisce l'enfasi retorica sulla chiusura del Consiglio europeo, come se si potesse comparare una splendida partita di calcio con un vertice. Mi viene da dire che la montagna ha partorito un topolino», scandisce il leader di Sel. «Non mi pare sia emerso nulla di nuovo: non c'è una inversione di rotta, non si sa neppure cosa ci sia nel piano per l'occupazione». Molto scettica anche la Lega: «Ho visto sorrisi fuori luogo, si è fatto solo un lavoro sulla comunicazione per far ripartire le borse e scendere lo spread», taglia corto il neoleader Maroni. «Temo che questa estate ci sarà un inasprimento della crisi».

## Destra scatenata: volgarità e insulti alla cancelliera

Il «gioco» era fin troppo semplice, non c'è giornale che non l'abbia fatto: collegare la sfida calcistica di Varsavia tra Italia e Germania a quella politica, tra i leader dei due Paesi, al Consiglio europeo che si svolgeva nelle stesse ore a Bruxelles. Ma i giornali della destra, ancora una volta, hanno interpretato l'evento a modo loro, scatenandosi e dando il peggio in fatto di volgarità, violenza e misoginia.

Titola il «Giornale» di Paolo Berlusconi: «Ciao ciao culona», con riferimento per nulla imbarazzato agli «apprezzamenti» che Silvio Berlusconi fece sulla collega tedesca quando ancora era a Palazzo Chigi. Rilancia «Libero», il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro: «Vaffanmerkel», con un montaggio che trasforma la cancelliera di Berlino nel pallone preso a calci da Bilotelli.

Anche questa volta l'ex presidente del Consiglio ci spiegherà che non controlla la stampa amica, neppure quella di famiglia, come puntualmente è avvenuto ogniqualvolta che il «Giornale» e «Libero» hanno lanciato insulti, diffuso dossier e aperto polemiche volgari contro i suoi avversari. Ma sarà più difficile prendere le distanze dalla terza «perla» sull'argomento, firmata dal capo ufficio stampa del suo partito: il de-

putato del Pdl Luca D'Alessandro. Anche lui, con grande fantasia, rilancia la vecchia frase del capo e ci aggiunge un commento ancora più volgare sul suo profilo su Facebook (Per inciso si tratta dello stesso deputato-giornalista autore del libro «Berlusconi ti odio. Le offese della sinistra a Berlusconi»).

A quanto pare ieri D'Alessandro era alquanto ispirato e così ha preso di mira anche il presidente della Repubblica, con un altro messaggio su Facebook: «Altro che arbitro... Ancora una volta Napolitano interviene in modo fazzoio e scorretto umiliando la sovranità delle Camere e la democrazia».

L'«antipatia» - per usare un'espressione gentile - della destra italiana verso la cancelliera tedesca non è certo nuova. Ma di politico non c'è tanto. Merkel e Berlusconi militano nello stesso partito europeo, il Ppe, hanno entrambi una concezione dell'Europa assai poco aperta alle istanze del lavoro e della solidarietà. A marcare irrimediabilmente le distanze è stata invece la diffidenza con cui Angela Merkel ha sempre guardato alle vicende politiche dell'ex premier-padrone e ai suoi conflitti d'interesse. E questo il «Giornale» e «Libero» non glielo perdonano. A costo di scadere nella peggiore volgarità.

## La violenza verbale di chi vuole distruggere l'Europa

### IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

E, come tutti gli eventi sportivi, ha coinvolto passioni e sentimenti assai intensi.

In Italia migliaia di persone si sono raccolte in piazza per assistere alla partita, ma in Germania è accaduta la stessa cosa. E chi in questi giorni si fosse trovato a Berlino avrebbe potuto vedere molte macchine tedesche avvolte in piccole bandiere nazionali in segno di festa e di augurio.

Nihil sub sole novi. Nulla di nuovo sotto il sole. Si sa: lo sport, specie il calcio, ha un forte valore simbolico ed è un luogo privilegiato di espressione e di manifestazione delle identità culturali, religiose, nazionali.

Stanno qui le radici del suo valore e, al tempo stesso, del suo possibile, e tragico, degenerare. Una partita può essere infatti una festa e una manifestazione di libertà, ma può

anche trasformarsi nel suo opposto, e diventare luogo, e strumento, di violenza e anche di sopraffazione. Come avviene in ogni festa popolare, anche in una partita di calcio il crinale fra «natura» e «cultura» è infatti precario, e può spezzarsi in ogni momento, non solo sul piano verbale. Del resto, è un copione che in Italia, negli ultimi tempi, abbiamo visto recitare più volte ad opera delle fasce più estremiste dei tifosi, che hanno trasformato una festa popolare in una sorta di sanguinario rito tribale. La violenza e la volgarità dei titoli con cui i direttori del Giornale e di Libero hanno celebrato la vittoria italiana contro la Germania all'inizio non sono dunque originali; si tratta di un lessico di matrice «goliardica»

...

**Il Giornale e Libero: dalla polemica politica ad un pericoloso rigurgito nazionalista**

(e so bene che dicendo questo offendo la goliardia) assai noto, contro cui non varrebbe la pena di polemizzare.

La novità sta nel fatto che questo lessico volgare e miserabile è utilizzato per insultare il capo del governo di un autorevole Stato europeo e per sviluppare, in questo modo, una violenta polemica politica contro l'idea di Europa e di unità europea, vista come l'origine di tutti i mali. E si fa questo cercando di sfruttare sentimenti anti-tedeschi oggi diffusi, e ulteriormente acuiti in questi giorni dalla partita con la Germania, con l'obiettivo politico di creare un senso comune di tipo nazionalistico contrapposto all'ethos europeo che si è cercato di costruire con fatica, ma con importanti risultati dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi; un ethos, lo sappiamo tutti, che attraversa oggi un momento di massima difficoltà.

Sta proprio qui la violenza e l'insidiosità di quell'attacco: le parole non sono mai indifferenti. Al suo livello di rozzezza e di volgarità,

quel lessico pone infatti un problema politico ed etico-politico, ed è su questo terreno che esso va anzitutto contrastato, riaffermando con forza sia l'idea dell'Europa che quella della unità europea. Ma per poterlo fare in modo efficace, e rigettare ogni rigurgito nazionalista, occorre essere chiari su un punto essenziale.

L'Europa è senza alcun dubbio il comune destino di tutti i popoli europei. Lo è, oltre che per scelta, per necessità. Chi non capisce questo è fuori del mondo, oltre che della storia. Mentre l'Occidente si afferma e si espande, l'Europa rischia di tramontare; e tramonterà se non si ripensa, e si riafferma, in modi originali. Ma può farlo solo situandosi oltre il tradizionale

...

**L'Italia ha una sua parola da dire in questo grande continente. Non solo quando gioca a pallone**

orizzonte statale moderno; riuscendo ad intrecciare in nuove forme identità nazionali e «cosmopolitismo»; connettendo molteplicità e varietà delle tradizioni culturali, filosofiche e religiose e nuove forme di identità europea, liberamente condivise.

In altre parole, l'Europa può avere un futuro solo se riconosce le differenze di cui è fatta la sua storia, e che sono state, e sono, la radice della sua potenza e della sua libertà; se, cioè, non si riduce a un paradigma unico, a una dimensione unica. La vita, la storia si esprime, e vive, attraverso le differenze, a tutti i livelli: in politica come in economia e nella cultura; decade quando si risolve in grigia, indifferenziata, unità: il contrario esatto di ogni forma di vecchio e nuovo nazionalismo, anche di quello di rito berlusconiano, propagandato dai direttori del Giornale e di Libero. E questo significa che in Europa non ci sono, e non possono esserci, Paesi guida e che l'Italia ha una sua parola da dire in questo grande continente. Non solo quando gioca a pallone.